

L'INTERVISTA

Cossiga: uniti contro il connubio fra potere e denaro

«Serve un'alleanza politica di centrosinistra, sotto la guida di D'Alema, per fermare l'antidemocratico Berlusconi»

“Potrebbe chiamarsi Fronte democratico e popolare per la Repubblica e comprendere tutti i riformisti. Anche Di Pietro, per quanto giustizialista e idealmente più affine alla destra”

“Il Cavaliere ha avuto tanti voti? Hitler e Peron ne ebbero di più. Ho incontrato Vittorio Emanuele, si dichiara cittadino della Repubblica”

di FABIO ISMAN

ROMA — Alle cinque della sera il Benetti di 25 metri su cui "Pippo" Marra (cavaliere del lavoro, proprietario del gruppo Adn-Kronos) ospita Francesco Cossiga con quattro famigliari e amici, è attraccato al porto di Bonifacio, Corsica. Come si dice in gergo, sul telefonino la voce dell'ex Capo dello Stato giunge "forte e chiara". E non meno forti, né meno chiare, sono le sue parole. Propone una «vera alleanza di centro sinistra», e ne immagina perfino il nome: il «Fronte democratico e popolare per la Repubblica»; dice che occorre mettere in un angolo l'avversario Berlusconi, «tagliando il legame tra danaro e potere», l'alleanza riformista deve comprendere tutti, anche Di Pietro, cui però Cossiga riserva strali di fuoco, quantunque ne fosse un lontano prefatore.

Presidente, ha letto? Anche l'Asinello appoggia D'Alema.

«Ne sono lieto, anche se preferisco chiamarli democratici. E' una dichiarazione che credo sincera, e penso sia frutto anche della mia presa di posizione all'assemblea dei senatori, in cui ho spiegato perché D'Alema va sostenuto».

Lo spiega anche a noi, per favore?

«Perché il leader è lui. Non è solo il capo del Governo, ma anche il leader della coalizione. Chi pensa a altri leader per la coalizione, cambi il capo del Governo; sapendo che io però continuerò a sostenere l'attuale Presidente».

Una dichiarazione davvero definitiva.

«Vede, caro amico, Prodi è caduto per l'esaurimento del disegno politico dell'Ulivo, basato sulla desistenza di Rifondazione. Non aveva più la maggioranza. E noi abbiamo scelto d'appoggiare D'Alema non solo per evitare elezioni che sarebbero state rovinose per il Paese, nella prima fase dell'introduzione dell'Euro, ma anche per evitare di consegnare il Paese stesso in mano a Berlusconi. Così, ed è l'accusa che Berlusconi mi muove, che per me è complimento, abbiamo mandato al Governo un "comunista" vero».

E con questo che cosa vuol dire?

«Che è stata sancita la definitiva conclusione del doloroso e lungo periodo in cui il Paese era spaccato in due. E la mia polemica deriva solo dagli spettegolamenti continui, su D'Alema presunto usurpatore, e sulla fine del governo Prodi per una inesistente congiura di D'Alema, Marini e me».

Quindi, nessun agnello già rosolato da mangiare in Sardegna, e invece tutti con D'Alema: Cossiga accanto all'Asinello?

«Certo sì, ma con importazioni diverse, tra i democratici e noi, sul futuro di questa alleanza».

In che senso: per lei, quale dovrebbe esserne il domani?

«Sono convinto che questa maggioranza debba andare unita alle elezioni. Essere un'alleanza politica e strategica, e non solo elettorale. Perché dall'altra parte si sta creando un autentico blocco conservatore. Il partito finto, di plastica, oggi lo è di meno. Anche se è un partito di dubbia democraticità, poiché non possiede strutture democratiche, non ha vita democratica, né una leadership democratica».

Però alle recenti elezioni Berlusconi è stato molto votato.

«In democrazia è un esercizio inutile contare i voti del cavalier Berlusconi, perché non sempre il loro numero è un indice eloquente sotto il profilo democratico: per esempio, sia Hitler che Peron che Dollfuss ne hanno avuti più di lui. E l'ingresso tra i Popolari europei non fa velo a questo mio giudizio, perché palese è l'evoluzione in senso conservatore del Ppe,

che deriva dal riformismo cattolico e protestante, di cui ormai si rischia di non trovare più tracce in lui».

Lei propone un'alleanza organica: di chi e in che forma?

«Per le forme, si vedrà. Ma la composizione politica è già chiara: i socialisti e le forze riformiste democratiche e progressiste. La sinistra socialista, il centro riformatore, i partiti riformisti e popolari della coalizione di centro sinistra, e anche i democratici dell'Asinello, per la loro scelta democratica e riformista nel Parlamento europeo. E' inutile continuare a parlare di un partito democratico in cui i dovrebbero sciogliersi i Ds, che sono altra cosa, e di ben altro spessore. Si va dai Ds, a Prodi che è un sincero democratico, a Di Pietro che invece è un giustizialista, e della cui democraticità sono certo, ma in senso negativo».

Lei ne era stato il prefatore: un prefatore pentito?

«Un tempo pensavo che la sua collocazione ideale fosse in An, che però, dato lo sforzo che sta compiendo, non potrebbe più contenerlo. Né potrebbe Rauti, che è la destra estrema europea, tuttavia con una tradizione che risale a Drieu La Rochelle e Céline, di cui Di Pietro ignora l'esistenza o forse crede esponenti della *nouvelle cuisine*; e non cito altri nomi per evitargli mali di testa. L'alleanza potrebbe chiamarsi Fronte democratico e popolare per la Repubblica».

Nome altisonante, che ricorda quasi il Fronte del '48.

«Le prossime non saranno elezioni normali; ma una

battaglia per la democrazia,

contro l'involuzione plutocratica, contro l'antidemocratico connubio tra potere e denaro, e per risolvere radicalmente il conflitto di interessi».

Che intanto esista e non si risolva: allora, che fare?

«Cambiare le leggi. Durante la rivoluzione francese, sarei stato un "girondino"; ma ora invoco una fase giacobina a difesa della Repubblica: che non è soltanto un'istituzione, ma un costume democratico, un'etica politica e civile».

Però i giacobini mozzavano le teste; è questo che vuole?

«La cultura ormai non lo rende più necessario: basta, assai più semplicemente, tagliare i legami tra denaro e potere».

Cambiamo argomento: che dice Vittorio Emanuele di Savoia?

«In acque francesi è salito a bordo, mi è venuto a salutare. Ha ricordato una lettera che mi scrisse, per la prima volta rivolgendosi al "Presidente della Repubblica italiana", di cui, in barca con me, si è riconosciuto cittadino».

